

IN UNA SOCIETÀ CHE INVECCHIA

LUCA SALTINI

Il cantiere della grande speranza

Il tempo degli uomini si è notevolmente dilatato, lo sappiamo tutti, lo dicono anche le statistiche; in televisione incontriamo signori attempati che giocano a tennis o mordono con denti bianchi grosse mele croccanti; vediamo donne mature passeggiare a piedi scalzi sulla spiaggia come

re la vera ricchezza della vecchiaia, che, a ben guardare, non risiede in questi aspetti. In effetti, comunque vada, questa fase della vita ha sempre un volto ruvido. Il tempo dell'anziano si dilata, cresce la sua esigenza di trasmettersi e il bisogno di donarsi si fa più impetuoso, ma a questa tensione naturale corrisponde una generale impazienza nei suoi confronti, una superficialità che spinge alla fretta, perché chi è giovane ha sempre altro da fare, ha sempre urgenza di andare da un'altra parte, al più presto. E

Le contraddizioni di un mondo che negli spot esalta gli anziani come consumatori e poi li emargina socialmente costringendoli alla solitudine

che vede le persone sempre in forma, piene di energia, sane e forti, frementi di positività fino all'ultimo istante della loro lunghissima esistenza. In questo modo si apre una forbice tra le aspettative di ciascuno e la realtà delle cose, la quale crea un'incomprensione di fondo che impedisce spesso di scorge-

re il forte legame con cui ciascuno è stretto ai vecchi. Il loro bisogno, la loro dipendenza, la pressante esigenza di comunicarsi implicano una nuova risposta di amore, la quale può essere veramente tale proprio perché libera da ogni obbligo. Purtroppo, questa comunicazione passa attraverso situazioni spesso difficili, quando non drammatiche, che provano tutti i protagonisti secondo modalità differenti, determinate dalla condizione di ciascuno. Infatti, il vecchio sperimenta il proprio limite ed è chiamato ad accettare il suo bisogno di affidarsi ad altri, mentre il giovane deve imparare ad investire importanti porzioni di tempo in un campo dal quale poco ci si può aspettare in gratificazione immediata. Ebbene, proprio in questa tensione ad operare "per niente" sta la grandezza e il beneficio della

scelta dell'offrire assistenza. E dal punto di vista dell'anziano? Sperimentando la dipendenza, l'uomo diventa capace di comprendere con maggiore intensità la propria costitutiva incapacità di bastare a se stesso e quindi il suo bisogno di affidarsi agli altri e a Dio. L'illusione di onnipotenza,

C'è da chiedersi dove e in che modo possa incominciare un dialogo per avvicinare le generazioni, favorendo un auspicabile passaggio di esperienze

l'attivismo, la convinzione di poter giudicare ogni cosa, la fiducia sfrenata verso i soli mezzi umani si infrangono miseramente contro una condizione la quale li rivela frutto di illusione e pregiudizio. Così, spogliato da questi elementi che influiscono sulla sua comprensione, l'uomo acquisisce una potenzialità nuova di abbandono e vive con una intensità inedita un'esperienza mistica raramente dissepolta durante gli anni giovanili. In questa possibilità risiede la grande speranza della vecchiaia.

l'attivismo, la convinzione di poter giudicare ogni cosa, la fiducia sfrenata verso i soli mezzi umani si infrangono miseramente contro una condizione la quale li rivela frutto di illusione e pregiudizio. Così, spogliato da questi elementi che influiscono sulla sua comprensione, l'uomo acquisisce una potenzialità nuova di abbandono e vive con una intensità inedita un'esperienza mistica raramente dissepolta durante gli anni giovanili. In questa possibilità risiede la grande speranza della vecchiaia.

l'attivismo, la convinzione di poter giudicare ogni cosa, la fiducia sfrenata verso i soli mezzi umani si infrangono miseramente contro una condizione la quale li rivela frutto di illusione e pregiudizio. Così, spogliato da questi elementi che influiscono sulla sua comprensione, l'uomo acquisisce una potenzialità nuova di abbandono e vive con una intensità inedita un'esperienza mistica raramente dissepolta durante gli anni giovanili. In questa possibilità risiede la grande speranza della vecchiaia.

l'attivismo, la convinzione di poter giudicare ogni cosa, la fiducia sfrenata verso i soli mezzi umani si infrangono miseramente contro una condizione la quale li rivela frutto di illusione e pregiudizio. Così, spogliato da questi elementi che influiscono sulla sua comprensione, l'uomo acquisisce una potenzialità nuova di abbandono e vive con una intensità inedita un'esperienza mistica raramente dissepolta durante gli anni giovanili. In questa possibilità risiede la grande speranza della vecchiaia.

O il rispetto o la foresta

Gli impressionanti documentari che ci presenta la TV sulla vita notturna nella giungla ci mostrano gli animali in continua lotta per la vita: gli uni assaltano gli altri, senza soluzione di continuità. Ma anche la nostra società si trasforma in giungla dal momento in cui l'individuo perde il rispetto dell'altro. Violenze, rapine, omicidi si moltiplicano al punto che di sera ci barrichiamo in casa e teniamo anche un'arma a portata di mano.

Per ottenere un'inversione di tendenza è indispensabile che si recuperi il rispetto degli altri. Ogni uomo possiede una dignità infinita, ma se ne rende conto, per sé e per gli altri, se percepisce che è creato da Dio, Figlio di Dio, e dunque fratello di ogni altro uomo.

Una società atea, che elimina ogni valore trascendentale, è destinata alla disgregazione, mi permetto di rivolgermi ai credenti, non è forse vero che la nostra adesione a Dio è troppo spesso anemica, fragile? Ci rendiamo conto di come la preghiera comune in casa (prima dei pasti) è un elemento compaginato fondamentale? Se preghiamo insieme, ci rendiamo conto insieme che dipendiamo da Dio, da quel Dio che ci crea in ogni istante della nostra vita, che ci sollecita ad amare, a perdonare, a condividere.

Due sposi che pregano assieme prima di darsi la buonanotte affermano che la loro unione è appesa a un amore infinito, che la rinnova e approfondisce ogni giorno. Una famiglia che si sente avvolta dall'amore di Dio, ama ogni prossimo e lotta perché ad ogni uomo sia riconosciuta pari dignità. Io suppongo che non solo i cristiani, ma anche gli ebrei, i musulmani e tutti gli aderenti a una religione che chiede ai suoi fedeli di vivere nella fratellanza, siano d'accordo nel riconoscere che la loro esplicita adesione a Dio deve trasformarli. Ma mi rivolgo anche a chi non crede e gli dico che è necessario che anche lui creda nella possibilità di costruire un mondo migliore, lottando per la giustizia, facendosi paladino di una fraternità, di una condivisione, di un dialogo universalmente. Questo discorso è rifiutato dai materialisti, che adorano il dio denaro. Il loro egoismo e il loro cinismo trascinano la società al suo disfacimento, alla sua morte. È da questo veleno ammorbante che nasce e cresce la violenza: l'altro è solo un numero da sfruttare o un bersaglio da abbattere.

Prevarrà l'altruismo o l'egoismo? Lo scontro è durissimo (già nel nostro cuore), anche perché l'egoismo, fosse anche di pochi, è un veleno che ci contamina e dal quale facciamo fatica a purificarci. Tutti gli uomini dotati di un minimo di buona volontà devono coalizzarsi e cercare di istillare già nei piccoli il rispetto: per ogni uomo, e anche per gli animali e per le piante, passando anche dall'attenzione che si deve avere per l'abitazione, per le strade, per i parchi e giardini.

Don Sandro Vitalini

SE L'ASSE MORALE È SCARDINATO E L'AUTORITÀ DELLO STATO INCRINATA

E riprendiamoci il buon senso

➤ dalla prima pagina

Primi a patire di questi insulsi convincenti, che le fanfare mediatiche strombazzano a piene testate, sono la famiglia e la scuola, cioè i pilastri di ogni società che voglia vivere in armonia con le generazioni che si succedono, senza dimenticare le conquiste, le fatiche, le speranze passate di quanti hanno già raggiunto l'Eterno. Chi si era riempito la bocca di slogan libertari (chi ha una certa età li ricorda sgomento: il privato è politico! Io sono mia! L'immaginazione al potere! Vietato vietare) si ritrova oggi, che i fumi dell'ebbrezza adolescenziale sono sbolliti, a fare i conti da anzianotto con la poltiglia sociale, con

la modernità liquida, in altre parole con un mondo che ha preteso di liquidare i suoi valori portanti. E fa la fine di quello che taglia il ramo su cui sta seduto, precipitando insieme alla potatura. Senza più senso del lecito nel possibile. Con modelli di vita sballati e pressapochistici, per cui, ad esempio, si stenta ad afferrare l'idea che non si può morire di lavoro, e men che meno morire sul lavoro. Perché se al singolo individuo spetta di regolare le sue giornate in maniera consapevole, con adeguata distribuzione delle ore tra tutte le attività materiali e spirituali, delle relazioni e del raccoglimento interiore, non esaurendo le sue risorse umane nel solo lavoro, alle istituzioni nella loro articolazione tocca la respon-

sabilità di garantire la sicurezza di tutti. Ma se l'asse morale è scardinato, e l'autorità dello Stato incrinata, anche riguardo ai controlli da esercitare sulle imprese, le conseguenze non possono che portare all'interminabile stillicidio di caduti sul lavoro che in questi primi mesi del 2008 chiamano in causa l'intero sistema e il nostro modo di vivere. Forse la tecnica è corsa più veloce nel produrre che nel salvaguardare chi fa andare le macchine. Forse, i padroni delle macchine non sono andati tanto per il sottile nel dotarle di adeguati sistemi di sicurezza. Forse chi presta la sua forza per un mestiere, magari monotono, logorante o ripetitivo, non avverte a sufficienza il pericolo di lasciarsi andare alla disattenzione. Forse, chi viene da altre culture non è stato adeguatamente formato al compito che gli spetta. Forse chi governa spende di più per promuovere il tempo libero che per garantire il tempo di lavoro, lasciando sguarniti, ad esempio, gli ispettori che hanno il dovere di sorvegliare innumerevoli fabbriche, laboratori, fattorie per quanto è grande l'Italia. Una sequela di verifiche che vanno comunque compiute tutte, se si vuole davvero dare una risposta non superficiale alla domanda di sicurezza. Che poi è un altro nome per definire la vita ordinata, tranquilla, con il suo decoro e il suo pudore, le sue speranze e le sue relazioni non immemori con la terra e il Cielo, la natura e il Sacro. È tempo che "i vecchi", che poi sono maggioranza ormai in Europa, forti della loro esperienza facciano la rivoluzione. Pacifica, s'intende, e sgombra di frasi a effetto. Armati solo del buon senso, da distribuire gratis in tutte le sedi possibili. Alla prossima scadenza con l'8?

Ulderico Bernardi

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calviti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" Via Severina 2 - Casella Postale - 06124 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Severina, 2 - 06124 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi di inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Montemalbe, 1 - 06125 PERUGIA», o tramite E-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)